

«Venga il tuo Regno»

Discernimento e preghiera

(Riflessione biblica per il tempo di Avvento 2018)

In questi giorni di vigilanza e di preghiera, in attesa del Natale del Signore lasciamoci guidare dalla sapienza della sua Parola che ci invita ad invocare, con la preghiera del Padre nostro: «Venga il tuo Regno!» (Mt 6,10).

Cosa implica questa richiesta per la vita del credente? Quale testimonianza richiede? La risposta a questi interrogativi non è retorica spirituale; diventa necessaria per trovare senso alla propria vita nell'attesa del ritorno del Signore Gesù. Il rapporto con Dio implica sempre l'adesione del discepolo alla sua volontà, ovvero a quel progetto che è riassunto nel simbolo del Regno. In questo senso la speranza è una esperienza viva per Israele e per la comunità cristiana degli inizi. La speranza non è fuga dal mondo e dalla realtà; non è sottrazione di responsabilità dalla complessa e faticosa storia quotidiana; non è una delega in bianco ad altri perché scelgano al posto nostro. Il profeta Daniele ha una espressione significativa a questo proposito: «Lodai il Signore e glorificai colui che vive in eterno: la sua potenza è eterna e il suo regno di generazione in generazione» (Dan 4,31). Ciò significa che il Regno è già presente perché Dio è all'opera in questa storia. E dove? Là dove il popolo dice *'amen* al suo Dio, che lo incontra nella sua Parola di vita, nella storia del quotidiano vivere e nell'agire mosso dalla carità.

Quando Gesù insegna la preghiera del discepolo dell'Evangelo e chiama ad invocare: «Venga il tuo regno» si ricollega, ma allo stesso tempo supera l'attesa giudaica espressa nella preghiera del *Qâddish* che riassume le speranze di Israele e di tutti i giusti. La preghiera recita a questo proposito:

«Grande e santificato sia il nome del Signore, nel mondo da Lui creato secondo il suo volere! Che egli regni nella vostra vita e nei vostri giorni, e nella vita di tutta la casa di Israele, ora e sempre. E dite: 'Amen'».

Nella predicazione di Gesù il Regno è visto come evento futuro, ma nello stesso tempo come avvenimento giunto oggi (cfr. Lc 11,20). In Gesù il futuro si è fatto oggi quando, nella sinagoga di Nazareth, dichiara: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito con le vostre orecchie». In questo oggi dell'Evangelo, che è buona notizia di Dio, siamo chiamati alla conversione paziente del cuore e alla vigilanza che non conosce banalità.

Cosa accade, dunque, quando la Chiesa invoca «Venga il tuo Regno» – *Maran'ata* (Ap 22,20; 1Cor 16,22)? La comunità dei credenti sa di avere un futuro in Gesù. È liberata dalla paura del non sapere nulla del dono del tempo e dalla paralisi di essere schiava del caso e del determinismo. Questo futuro di speranza è il mistero del Padre svelato in Gesù, crocifisso e risorto dai morti. Il futuro del regno di vita eterna è nome di salvezza invocato per

tutti, che ha assunto il volto di Gesù di Nazareth (Gv 1,14: «E il Verbo: si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria»). Questo futuro atteso e sperato non ci distoglie dal presente in quanto si è già realizzato e manifestato nell'oggi di Gesù il Servo obbediente, che ha dato la sua vita in riscatto per tutti (cfr. Mc 10,45). In questo modo il credente manifesta al mondo che Dio non è una invenzione religiosa, né una filosofia per affrontare l'asprezza del vivere, né un anestetico della coscienza, né una nuova morale che rende schiavi, ma realtà viva che opera nella storia attraverso l'azione dello Spirito vivificante, che inaugura il tempo nuovo e definitivo.

Maria, madre della Chiesa, donna del silenzio e della preghiera, interceda per tutti coloro che, «prigionieri della speranza», cercano la verità e una salvezza non illusoria. Maria, donna dell'ascolto umile e obbediente della Parola, che ha fatto della sua vita una risposta in pienezza a Dio, ci insegni a discernere nel suo Figlio Gesù Cristo il senso ultimo del nostro pellegrinaggio terreno, orientato all'eterno.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo